



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Comunicato stampa

Inaugurazione anno accademico
Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Roma
Roma, 19 novembre 2013

*Relazione del Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, prof. **Rocco Bellantone***

Magnifico Rettore, Eccellenze Reverendissime, Cari colleghi Presidi del nostro Ateneo, cari colleghi docenti della Facoltà, carissimi colleghi studenti.

Non so in questi anni quante volte ho pensato a questa ultima relazione del mio mandato come un miraggio irraggiungibile, eppure ci siamo, ci siamo ancora.

Come in uno dei classici film western, man mano che si dirada la polvere del campo di battaglia, si vede che i buoni sono sopravvissuti: stremati, feriti, sorreggendosi l'un con l'altro ma fieri nel vedere che il forte è salvo, per ora salvo.

Siamo qui e ci saremo per un grande unico motivo: il grande sogno dell'anima di Padre Gemelli è entrato come lui voleva nel cuore della realtà, è entrato nel cuore di chi ha sofferto e soffre, è entrato nel cuore di milioni di persone che non hanno permesso, e mai permetteranno, che questa grande città cattolica della salute, aperta a tutti, diventi il paesino della salute o, peggio, il quartiere riservato a pochi privilegiati. Ma di questo parleremo più avanti.

Mio compito è relazionare e, essendo questa l'ultima relazione del mio mandato, relazionare con più ampio respiro.

Ma prima gli auguri di buon lavoro a chi inizia.

Per primi agli studenti, benvenuti anche perché , come dice saggiamente il Rettore, senza di voi non esisteremmo, anche se qualcuno spesso lo dimentica!

Sappiamo bene che non riusciamo a realizzare appieno le vostre aspettative e non voglio fare promesse di perfezione ma vi garantisco che raddoppieremo gli sforzi e soprattutto terremo in grande conto ogni vostra sollecitazione, me ne faccio personalmente garante insieme con i Colleghi che hanno la responsabilità su questa



problematica e vi assicuro che chiunque tradirà la vostra scelta verso questa Sede sarà chiamato a risponderne alla Facoltà.

So che i ragazzi dell'ultimo anno di Medicina sono in particolare apprensione per una riforma delle ammissioni alle Scuole di Specializzazione che rischia di interrompere il loro percorso interno al Gemelli che nelle Scuole del Gemelli trovava il logico proseguimento, so che temono che la loro preparazione pratica possa essere sopravanzata da quizzologi provenienti da Sedi più munifiche sui voti di Laurea.

Li posso assicurare che con il Rettore si sta facendo il possibile per evitare ingiustizie o sperequazioni e che la Presidenza del Corso di Laurea si sta attivando per l'istituzione di precisi momenti formativi tesi ad affrontare al meglio le nuove modalità di esame.

Adesso i benvenuti, un benvenuto particolare alla realizzazione di un piccolo sogno personale, alle matricole provenienti da Gran Bretagna, Brasile, Irlanda, Portogallo, Svizzera, Israele. Benvenuto a Medicine and Surgery, al primo corso internazionale di medicina di una Università Cattolica nel mondo.

Buon lavoro di cuore al nuovo Direttore di Sede dott. Vicentini, le sue grandi doti professionali che abbiamo già avuto modo di apprezzare e la sua provenienza dagli uffici della didattica sono garanzia precisa di grande collaborazione ed efficienza.

Ma passiamo alla relazione

Per tre anni sono stato costretto a dedicare gran parte del discorso e a concludere perché restasse nelle menti con la problematica assistenziale.

Sono stato costretto a lanciare il grido di dolore del Gemelli stretto in una morsa economica che ne metteva in dubbio la stessa sopravvivenza assumendomi pesanti responsabilità personali.

Oggi vorrei su questo argomento essere freddo e sintetico. E soprattutto vorrei esaurirlo subito nella speranza che possiamo tornare ad occuparci dei problemi del Policlinico soltanto come posto ove si faccia una assistenza di eccellenza finalizzata alla grande *mission* della Facoltà che è quella di Didattica e Ricerca come sancito dai Padri fondatori.

Questo non perché il pericolo sia passato ma perché sono cambiate le premesse, sono cambiati gli attori, è cambiato il Gemelli.

Cambiate le premesse

Per troppo tempo in malafede o ignoranza si è giocato sui numeri.

Oggi i numeri sono noti ed alla portata di tutti:

Il Gemelli, il maggior ospedale oncologico italiano, l'ospedale che rappresenta il 10% della Sanità del Lazio è centro di assoluta eccellenza come dimostrano tutti i rilievi



pubblici e privati sull'argomento. I cittadini scelgono il Gemelli, preferiscono il Gemelli, per affrontare le più gravi malattie. Togliere malati al Gemelli vuol dire negare il diritto dei cittadini a scegliere un ottimo posto dove farsi curare.

Il Gemelli ha saputo grazie all'ottima guida di **Maurizio Guizzardi**, uno dei tecnici più preparati e che oggi tutta l'Italia ci invidia, ha saputo grazie alla ottima sanità che ha continuato a dare in condizioni difficilissime, ha saputo grazie soprattutto, allo spirito di sacrificio, all'abnegazione al senso di appartenenza delle 5000 persone che qui lavorano, ha saputo, dicevo, mettere in sicurezza i conti sopportando tagli di costi di oltre il 10% ed aumentando nel contempo la produzione di buona salute.

Che nessuno dimentichi questa abnegazione e questi sacrifici avevo invocato l'anno scorso.

Meglio ribadirlo, sarebbe ingiustizia somma dimenticarlo.

Ma anche di questo parleremo alla fine.

Torniamo ai numeri

I numeri sono alla portata di tutti: un paziente dimesso dal Gemelli costa sino al 40% in meno rispetto ad altri ospedali.

Togliere malati al Gemelli vuol dire, aumentare i costi regionali, vuol dire togliere più soldi ai cittadini per la Sanità.

Sono cambiati gli attori.

Come non ho avuto remore o paure in altri tempi a lamentare disinteresse, sarei stavolta si ingiusto a non evidenziare come ci sia in atto una seria e professionale presa in carico del problema da parte delle istituzioni, ed in particolare della Regione, pur nell'ambito della difficile situazione economica. La situazione era e rimane difficile ma si stanno compiendo sforzi straordinari per trovare il giusto punto di equilibrio.

È cambiato il Gemelli.

Le eccellenze ci sono ancora, anzi accresciute, ma lavorano in un ambiente più razionalmente organizzato. I poli di interesse, i percorsi diagnostico terapeutici, la strutturazione per intensità di cure, il più attento rapporto con il territorio accrescono la modernità e l'efficienza di un Ospedale che reagisce alla crisi rilanciandosi.

Certamente la corsa al contenimento dei costi, alla razionalizzazione aziendale, può creare serie problematiche al corpo docente chiamato, non semplicemente ad occuparsi, ma ad eccellere, sia in didattica che in Ricerca che in Assistenza ma mi sembra di potere affermare che pur nell'ambito dei propri ruoli e delle proprie competenze, il connubio Accademia Policlinico si è cementato sulla base di una reciproca stima che ha permesso di superare indenni, anche momenti delicati, dove



non gli interessi personali, ma i diversi compiti ed i diversi ruoli, potevano creare criticità.

Non sfugga a nessuno, come tanto più forte continuerà ad essere questo connubio, tanto più forte ed efficace sarà l'azione dell'Università nell'ambito di un Policlinico Universitario di eccellenza.

Con tutte tali premesse il futuro dovrebbe essere meno oscuro.

Vi è comunque bisogno di uscire una volta per tutte dalla ambiguità legislativa che lascia esposto il Gemelli ai venti della politica o alla ingiusta e ingrata situazione di dover essere sempre grati a qualcuno per ottenere il giusto mantenimento di costi inferiori e prestazioni di eccellenza.

So che non è facile, so che ci sono altre urgenze contemporanee ma confido nell'alta qualità degli attori in campo.

Vi prego, ridateci un Gemelli, questo 10% della Sanità del Lazio, senza contenziosi.

Ridateci un Gemelli pienamente inserito nel piano Regionale come valore aggiunto e non come fonte di problemi.

Ridateci un Gemelli sereno, che possa programmare razionalmente sulla base di finanziamenti certi, ovviamente rapportati a rigidi criteri di efficacia ed efficienza.

Spero si possa finalmente comprendere che il 10% della sanità del Lazio meriti una attenzione legislativa che trasformi l'attuale situazione in cui sappiamo soltanto cosa non siamo in una in cui finalmente si normi cosa siamo.

DIDATTICA

Ma andiamo all'essenza vera della presenza di una Università Cattolica e di una Facoltà medica Cattolica, il vero e grande motivo per cui siamo stati fondati: formare giovani che intraprendano il loro viaggio nella sofferenza con immedesimazione da un lato e grandi armi per alleviare e guarire la sofferenza dall'altro.

Dice Papa Francesco davanti ai più fragili dei fragili: *"Qui siamo tra le piaghe di Gesù che sono anche un dono per noi... ma queste piaghe hanno bisogno di essere ascoltate, di essere riconosciute". "Gesù è presente e nascosto in questi bambini, ma questo vale per tutti i sofferenti, nelle piaghe di questi piccoli, che hanno bisogno di essere ascoltati, non solo per fare notizia sui giornali, ma sempre e soprattutto da quelli che dicono di essere cristiani"*.

Una raccomandazione che nasce, specifica il Pontefice, come risposta concreta ad *"una società inquinata purtroppo dalla cultura dello scarto che è opposta a quella dell'accoglienza"*. *"E le vittime della cultura dello scarto sono proprio le persone più deboli, più fragili"*.



Noi stiamo umilmente cercando di fare questo trasformando corsi, forse troppo tecnologici, in luoghi dove si comprendano le grandi capacità umane necessarie per essere un buon operatore sanitario e dove si affronti il rapporto con i fragili.

Andando alla fredda dialettica dei numeri questi dimostrano come ogni anno di più i giovani ambiscano alla nostra formazione.

Ricordo come nella relazione di tre anni fa esprimevo soddisfazione e meraviglia per i **5000** candidati a Medicina che adesso sono divenuti **più di 8000**.

Ricordo l'immediato successo in termini quantitativi e qualitativi del **Corso internazionale in Medicina**.

DATI DIDATTICA+ POST LAUREA a.a. 2012/2013

Stiamo seguendo e formando in questo momento quasi **5000** studenti con **22 Corsi di Laurea attivi in Sede e 33 fuori Sede**.

Per il Post laurea abbiamo attive **46 scuole di specializzazione con 1100 iscritti**.

Abbiamo poi in essere **14 Master di I livello e 30 Master di II livello** attivati con 660 iscritti.

17 Corsi di perfezionamento con **270 allievi**.

36 Corsi di Dottorati di ricerca con **300 Dottorandi**.

In questo ambito importante è il consolidamento e il rinnovamento strutturale e di attrezzature della sede su cui il Rettore mi ha dato delega di studio e proposizione ma di cui è stato, insieme con il Direttore Amministrativo difensore e propugnatore in Consiglio di Amministrazione portando allo stanziamento di **15 milioni di euro** in prospettiva quinquennale.

Approfitto dell'occasione per ringraziarlo non soltanto per la fiducia ma soprattutto per il continuo e pieno ascolto e la pronta realizzazione di quanto auspicato.

RICERCA

Ho qui i numeri ma non li leggerò.

Dico soltanto che ogni anno in questa relazione ho avuto la soddisfazione e l'orgoglio di riferire su risultati incrementali di grande rilievo.

Anche quest'anno ci confermiamo primi in Italia per numero di progetti di ricerca no profit e nei primi tre per i profit, acquisiamo finanziamenti in ulteriore incremento giungendo a **12 milioni di euro**, raggiungiamo il notevole numero di 30 progetti finanziati nell'ambito del VII programma quadro europeo.

Discorso a parte merita la valutazione Anvur dei nostri progetti che assume connotati bipolari.



Da un lato quasi 100 ricercatori con tre prodotti eccellenti su tre che ci collocherebbero ai vertici, dall'altro il pedaggio pagato dall'avere, nel segno del policlinico universitario puro, assegnato troppi ruoli accademici a personale votato esclusivamente all'assistenza che ci riporta ad una classifica dignitosa ma non consona ai nostri valori di eccellenza.

L'importante incremento degli indici di oltre il 50% qualora si considerino gli ultimi anni è comunque segno che i correttivi messi in atto e il rigore nelle chiamate stanno dando i loro frutti.

Vi è infine da considerare che gli indici globali Anvur che considerano, oltre ai prodotti, anche brevetti e finanziamenti, ci pongono in un più consono primo quartile.

A nessuno comunque sfugga che il rigore e l'attenzione devono essere sicuramente moltiplicati se vogliamo dare reale consistenza a quell'eccellenza che dobbiamo dimostrare con i fatti e non con le intenzioni.

Anche nel settore di organizzazione strutturale della Ricerca devo ringraziare il Rettore per il valore concreto dato alla delega affidatami concretizzatesi in stanziamenti strutturali e di personale con specifiche competenze sui finanziamenti europei che permetteranno tra l'altro l'apertura di un nostro ufficio direttamente a Bruxelles.

La nuova organizzazione di Facoltà focalizzata a individuare e rilanciare linee di Ricerca comuni sono convinto si gioverà in maniera importante di questi investimenti.

In tutto ciò non dimentichiamo il contributo quotidiano dei nostri ricercatori a quella scienza cattolica che nell'etica trova suo fondamento e stimolo. La nostra ricerca è, e deve continuare ad essere, splendido esempio di quel rapporto tra scienza e fede che meravigliosamente Papa Francesco delinea nell'enciclica *Lumen fidei*:

"Lo sguardo della scienza riceve così un beneficio dalla fede: questa invita lo scienziato a rimanere aperto alla realtà, in tutta la sua ricchezza inesauribile. La fede risveglia il senso critico, in quanto impedisce alla ricerca di essere soddisfatta nelle sue formule e la aiuta a capire che la natura è sempre più grande. Invitando alla meraviglia davanti al mistero del creato, la fede allarga gli orizzonti della ragione per illuminare meglio il mondo che si schiude agli studi della scienza."

CONCLUSIONI

Siamo arrivati quindi alla fine di questa ultima relazione del mio mandato e vorrei dedicare l'ultimo spazio ad alcune considerazioni sulla base dell'esperienza fatta nell'avere avuto il privilegio di essere il rappresentante della gente del Gemelli e di



essere quindi, quando ho potuto, quando ho saputo, nel cuore della realtà a rappresentare splendidi entusiasmi e devastanti preoccupazioni.

Ho visto e vissuto tante cose che mai avrei immaginato, ho vissuto un'esperienza pesantissima che mille volte mi ha visto sull'orlo della disperazione ma di cui non ho mai avuto ripensamenti o pentimenti.

Avete arricchito la mia vita di un'esperienza indimenticabile permettetemi queste forse presuntuose tre conclusive osservazioni nate da questa esperienza.

Partirei da un altro bellissimo scorcio di Papa Francesco:

"Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti."

In questi anni ci siamo lamentati sulle tante cose ingiuste e immeritate che stavano coinvolgendo la gente del Gemelli che, senza colpa, diveniva incolpevole bersaglio.

Ma questa esperienza drammatica ci aiuti a riflettere: non eravamo divenuti forse troppo arroganti e distaccati come istituzione e come singoli?

Abbiamo subito tante cose ingiuste ma forse da oggi la torre eburnea saprà calarsi meglio nella realtà della propria regione con umiltà e spirito di collaborazione.

Forse da oggi ognuno di noi sarà conscio che non basta dare efficienza ma saprà essere umile e comprensivo ed aperto al dialogo ed alla solidarietà.

Forse da oggi il nostro Policlinico cattolico sarà più facilmente un Policlinico di cattolici.

Forse da oggi in questa opera del Signore ci saranno meno frettolosi tecnocrati e più samaritani.

Seconda osservazione

Avevo detto avrei ripreso il tema del fortino.

Il tempio ha retto perché era costruito sulla roccia.

Ma nessuno si illuda: noi siamo soltanto gli abitanti o i difensori temporanei del tempio.

Probabilmente abbiamo fatto il nostro dovere e ci siamo dimostrati degni di questo compito. Ma la roccia su cui è edificato il tempio non siamo noi.

La roccia è il sogno dell'anima di Padre Gemelli: un luogo dove generazioni di giovani si formino nel segno delle sue parole:

Per formare un medico cristiano, ci vuole tutta un'educazione. Occorre un ambiente adatto di professori, assistenti e compagni di studio che aiutino il giovane e lo guidino nell'acquistare non solo quelle nozioni scientifiche e tecniche che può imparare anche altrove, ma un modo particolare di vedere il malato come un fratello colpito dalla sventura e di esercitare la medicina come una missione.



La formazione medica cattolica dunque in cui la didattica abbia come mezzi una ricerca di avanguardia ed una assistenza di eccellenza. Mezzi e non fini.

Comprendiamo tutti la necessità di mettere in sicurezza i bilanci ma spero tutti comprendano che un ospedale non strettamente connesso con la Facoltà sarebbe cosa ben diversa dal sogno di Padre Gemelli.

Facoltà e Policlinico hanno un unico nome “Agostino Gemelli”. Penso che i nostri Padri Fondatori abbiano dato con questa scelta un ben ponderato ed imperativo messaggio.

Sono convinto che, qualsiasi strada si intraprenda, la vocazione universitaria del Gemelli sarà strenuamente mantenuta nel nome di un sogno unico ed, al di là delle forme, nella sostanza indivisibile.

Il Gemelli può continuare la sua grande storia come Policlinico Universitario, che ha formato migliaia di operatori sanitari cattolici in una inscindibile coesione tra didattica, ricerca ed assistenza. Altri Gemelli sono difficili da immaginare, sicuramente difficilmente riconducibili al sogno ed alla volontà del nostro Padre fondatore.

Terza ed ultima considerazione

Dicevo prima del grande bagno di umiltà che noi del Gemelli abbiamo fatto e di quanto questo ci ha reso, ci deve rendere migliori.

Ma in una situazione in cui tanti hanno sofferto e pur incolpevoli e ignari di quanto stava accadendo hanno difeso l'istituzione spesso sacrificando gli interessi delle proprie famiglie non vorrei che tutto ciò venga dimenticato.

Non lo ha dimenticato il Magnifico Rettore e quanti hanno vissuto e vivono la nostra realtà ed a lui ed al nostro Vescovo Assistente Ecclesiastico Generale affidiamo con grande fiducia la testimonianza che la sede romana si sente e cerca quotidianamente di dimostrarlo nel cuore dell'Ateneo profondamente partecipe della grande missione dell'Università dei cattolici italiani.

Se guardo indietro a questi tre anni mi rendo conto degli enormi progressi fatti per annullare pregiudizi e incomprensioni.

L'assurda dicotomia tra uffici ed accademia, la sensazione di essere considerati periferici, la paura di dover mettere in secondo piano la nostra vocazione Accademica la convinzione che ci avrebbero preferito collocati un po' più a Nord.

E d'altra parte il sospetto di essere poco partecipi al progetto culturale dell'Ateneo, di essere tecnocrati, di essere troppo individualisti e poco inclini agli impegni istituzionali, il retropensiero che posizionati un po' più a Nord avremmo creato meno grane e reso più facile la gestione.



Oggi spero sia unanime la convinzione che carità e solidarietà siano state saggiamente poste nel posto giusto che ovviamente non può coincidere con quello più comodo.

Oggi questo Corpo Accademico dimostra il suo grande senso istituzionale ed i suoi Docenti sono quotidianamente impegnati con grande spirito di servizio in un sempre crescente numero di attività al servizio della Facoltà. Avevo chiesto di non essere lasciato solo e con profonda gratitudine e stima posso serenamente affermare che non lo avete mai fatto sapendo ritagliare nelle proprie impegnative attività individuali sempre lo spazio per costruire l'eccellenza del gruppo.

Oggi questa Facoltà partecipa e si integra quotidianamente con i progetti di Ateneo in un clima in cui le grandi radici umanistiche della nostra Università e le innovazioni delle Facoltà scientifiche producono importanti risultati nel panorama culturale mondiale.

Ed ogni giorno impariamo a conoscere ed apprezzare chi ci era lontano soltanto geograficamente ed a cercare e trovare quella comunanza di pensiero e di intenti verso la realizzazione della grande missione cattolica che ci è stata affidata.

Oggi tutti abbiamo capito che ogni organo, nel suo ruolo, fa grande l'organismo e, seguendo San Paolo, quale follia sarebbe se ogni organo si ritenesse superiore agli altri.

“Molte sono le membra ma uno solo è il corpo”

Allo stesso modo, forse perché la nostra crisi ci ha reso più umani, forse perché nello slancio indimenticabile che tutto l'Ateneo ha avuto verso le nostre preoccupazioni molti ci hanno conosciuto meglio, si è imparato ad apprezzarci di più.

La Sede di Roma è cresciuta negli anni in maniera veloce forse troppo veloce perché trascinata nell'enorme bisogno di salute che doveva colmare, da un Policlinico in continua ed a volte incontrollabile espansione.

Siamo diventati quindi tanti, qualcuno dice troppi, e siamo stati costretti, spesso contro la nostra volontà, a correre tanto, senza avere il tempo o la voglia per pensare, senza quelle fisiologiche pause di riflessione che dessero senso ed ordine al nostro agire.

E quando si è tanti, quando si deve fare tanto e tanto in fretta, è facile fare errori e sicuramente errori ne abbiamo fatti ed errori anche altrui abbiamo pagato.

Forse pochi ricordano la parabola in cui Gesù che entra in trionfo nella città osannato dagli uomini che si consideravano giusti per autoreferenzialità, osannato dai Farisei, si dedica invece ad un piccolo uomo di nome Zaccheo e si dedica a lui perché Zaccheo umilmente cercava di vedere Gesù.

Il Signore ama in Zaccheo tutti quelli che cercano quotidianamente di vederlo e sono pronti a riconoscere le proprie debolezze.



Io non posso assicurare che noi siamo sempre stati in grado di vedere Gesù, ma posso assicurare che tra queste 5000 persone, tra la nostra gente oggi ci sono pochi Farisei autoreferenziali e molti che umilmente lo cercano con umiltà e passione. Per questo sono convinto che la gente del Gemelli oggi ha conquistato maggiore rispetto

La gente del Gemelli merita rispetto.

Rispetto per quello che ha fatto senza nulla pretendere.

Rispetto nell'essere giudicata soltanto da chi ne conosce concretamente e ne condivide la difficile realtà.

Rispetto nell'essere informata e consultata su un futuro spesso nebuloso.

Rispetto nell'essere riconosciuta come componente preziosa dell'Ateneo.

Carissimi concludo qui questa mia relazione.

Spero di aver ricordato il senso di appartenenza e lo spirito di sacrificio dei lavoratori del Gemelli e ricordo a questo proposito come ennesimo splendido esempio la recente scelta del contributo di solidarietà che il comparto si è addossato dopo tagli stipendiali e mesi di cassa integrazione.

Che nessuno dimentichi!

Spero di aver fatto ben comprendere a tutti lo stato d'animo di donne e uomini fieri di aver difeso il fortino e pronti a ridifenderlo ma stanchi, forse stremati, che hanno bisogno di ritrovare forze ed entusiasmo avendo chiaro il progetto futuro e, soprattutto, vedendo sventolare una bandiera ben visibile e ben disegnata.

Senza quella bandiera sarà difficile ridare morale e forza.

Confermateci il sogno di Padre Gemelli e noi saremo ancora una volta pronti seguendo l'insegnamento del nostro grande paziente.

“Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo lui lo sa!”

Ma è ora di concludere e, seguendo la metafora del fortino, non posso che concludere con la classica frase che il sergente rivolge al suo comandante prima della battaglia finale. Il mio comandante, spero me ne diate atto, è sempre stata la mia Facoltà e la gente del Gemelli.

Ed al mio comandante, alla mia “gente”, con profonda stima e riconoscenza tengo a dire: Comunque vadano le cose è stato un grande onore combattere questa battaglia con voi.